

LONGINO CONTOLI AMANTE
IL LIBRO BIANCO DEL C.N.R. SULLA NATURA IN ITALIA:
UN INNO ANTE LITTERAM ALLA BIODIVERSITÀ

I NOSTRI “NO!”

Cinquant’anni fa, su proposta di Antonio Cederna ed a cura della Commissione Conservazione Natura del C.N.R., usciva un “Libro bianco sulla natura in Italia”, con tante coraggiose denunce, ma pure tante proposte!

Quante belle figure di scienziati, ambientalisti, urbanisti, giornalisti, ecc. determinarono gli ultimi anni di vita alla tutela del nostro comune ambiente naturale... consapevoli, “...or che il marmo si schiude...”, dell’irreversibilità di tante perdite naturalistiche.

C’è, oggi, un’aria di sottovalutazione snobistica del problema ambientale, da parte di tanti... «il “verde” dice sempre di no!»; un alibi comodo e falso, col quale, allora, certi poteri fecero sciogliere la stessa Commissione Conservazione Natura del C.N.R.

Ci si dimentica troppo spesso che un manufatto, a volte, si può ricostruire, ma una specie (a volte, nemmeno una sottospecie), un ecosistema (con la loro storia) no.

Mezzo secolo fa, nell’individualismo sprezzante dei poteri, l’inquinamento, gli insediamenti incontrollati, il degrado del paesaggio, le imprudenti infrastrutture, il mancato controllo ambientale, la caccia consumistica, la sovra-pesca, l’interruzione della continuità territoriale e fluviale, la carente manutenzione del costruito, tra incendi, erosione accelerata e rovinosa, dissesto idrogeologico, nella cronica e strumentale ignoranza scientifica ed in particolare ecologica, stavano sbranando il “bel paese” e causando dissesti anche umani.

Senza i “no” d’allora, quanto “bel paese” ci resterebbe? Forse, poco più di quel noto prodotto caseario...

Dovevamo, forse, dire “si”, di fronte agli scempi del Vajont, di Seveso, degli Euganei, delle cementificazioni, delle infrastrutture antiecologiche, della caccia e pesca distruttive, dell’agricoltura affidata ai veleni, della scuola (con la “s” maiuscola...) scientificamente arretrata ed inadeguata, della politica arrogante ed ignorante, dei poteri miopi ed ottusi e, per di più, mentre gli altri tacevano?

Era, forse, meglio un “si” accomodante, tranquillizzante ed ipocrita, foriero di tanti “no” ai diritti delle future generazioni e società.

E, poi, da tempo, gli ambientalisti, specie se d’ispirazione ecologica, s’esprimono il più delle volte per proporre, per parlare del quanto e del come, più che per proibire!

Mentre lo spensierato “boom” delle precedenti decadi mostrava, ormai, la corda della sua insostenibilità futura e del degrado sul quale era sorto (basterà ricordare “la dolce vita” di Fellini), il “Libro bianco sulla natura in Italia” sperava ancora di ricordare, a chi di dovere e di potere, che c’era ancora molto da salvare e da cosa lo si poteva, doveva salvare.

Così, il mio collega Salvatore Palladino ed io avemmo l’impegnativo onore ed onere di assecondare ed assistere, da segretari tecnici, assieme alle solerti segretarie amministrative del C.N.R., nel loro nobile impegno, nell’ispirazione di Antonio Cederna, Alessandro Ghigi (nume tutelare della Zoologia, ma pure della “Natura” italiana), Giuseppe Montalenti (fulcro della nostra nascente Genetica ecologica), Valerio Giacomini (illustre fitosociologo anticipatore dell’Ecologia del territorio antropico), Augusto Toschi (saggio studioso e difensore della fauna

oggetto di caccia) e, poi, importanti figure di ambientalisti ante litteram (come Pavan, Pratesi, Videsott), botanici (come Corti e Tonzig), forestali (come Alessandrini, Pizzigallo), genetisti (come Barigozzi), geografi (come Patella), geologi (come Desio, Gortani, Pasquarè), giornalisti (come La Stella), giuristi (come Campoli), ingegneri (come Bizzarri, Evangelisti, Nicoli), pedologi (come Mancini), pubblici amministratori naturalisti (come Beer) od urbanisti (come Vittorini), zoologi accademici (come Bacci, Marchetti, Pasquini, Ranzi, Scaccini, Stefanelli), didattici (come Bronzini) e museali (come Ruffo), infine rappresentanti di vaste ed antiche tradizioni culturali (come Marcello).

Quasi ogni capitolo si occupa e preoccupa, direttamente o indirettamente, di Biodiversità, in rapporto al complesso contesto naturale, antropico ed umano d'Italia.

Dopo mezzo secolo (quel mezzo secolo...) dobbiamo constatare che abbiamo pagato con tanto, ulteriore degrado, ormai generalizzato a ben altro livello biosferico, quel poco di consapevolezza del problema che ha consentito la provvisoria salvaguardia di talune emergenze straordinarie, eccezionali ma, sovente, anche per ciò isolate e quasi estranee al contesto globale del nostro hic et nunc.

Ed anche proprio da tale conquista culturale venne, poi, un nuovo e più esteso impegno ambientalista, dal locale al globale, grazie a figure quali quelle di Peccei e di Latouche, fino alla impresa del "Club di Roma" e, grazie al MIT, dei limiti della crescita, mal tradotto in "Limiti dello sviluppo".

Nell'attesa dell'accettazione di una nuova weltanschauung, faticosa e boicottata dal miope egoistico arrivismo della peggiore umanità, l'esigenza di salvare, nei tempi medio-brevi, il salvabile della vita "altra da noi" della biosfera trovò la propria bandiera nel termine, complesso e multiconcettuale, di "Biodiversità" per la quale si riconosce, per lo meno ufficialmente ed a parole, l'esigenza di convivenza con la nostra, ingombrante espansione.

LA METAFORA DEL "COLLOIDE"

Un tempo, i sistemi colloidali erano ritenuti centrali per capire la vita; oggi, che tale infatuazione è un po' passata, sia lecito sfruttare i colloidali come metafora, pur se approssimativa ed azzardata, della storia dell'impatto antropico sulla biosfera.

Fummo a lungo la fase dispersa in una biosfera ben collegata e continua che ci comprendeva come in un "sol" composto dagli "altri da noi"; gradualmente ma, infine, tumultuosamente, siamo cresciuti sì da costituire un "gel" nel quale il resto della biosfera si trova, oggi, disperso ed imprigionato; si pensi al territorio ed alla percentuale di biomassa animale sotto il nostro controllo...

La globalizzazione, abolendo fra l'altro l'effetto rifugio delle culture locali a favore di quella consumistica occidentale, sotto i nostri occhi sta isolando, all'interno del nostro "gel" antropico gli ultimi avanzi del resto della biosfera dirigendola verso una sorta di "gelificazione" metaforica, presagio dell'imminente scomparsa di una biosfera autonoma o, perlomeno, altra da noi; e la "gelificazione", sovente, è irreversibile...

Inoltre ciò, col continuo ed incontrollato aumento della nostra "impronta ecologica", ci ha già posto di fronte alla sempre maggiore facilità di diffusione e contagio di patogeni sempre nuovi e più aggressivi.

E il virus sembra dirci: "a dottò. Ho dda magnà ppur io!"...

Nel frattempo, la nostra società diviene sempre più complessa, macchinosa e fragile, sempre meno resiliente e, dunque, esposta a frantumarsi di fronte ad uno stress impreveduto.

Evidentemente, ormai, siamo “o troppi o troppo” impattanti sulla biosfera.

È chiaro: nell’evoluzione, di norma, indietro non si torna; ma, nell’ottica dell’inevitabile (soprattutto in Italia) passaggio dalla quantità alla qualità, sarà troppo chiedere un’attenzione nuova e preminente alla tutela ed al restauro della comunità ecologica anantropica, promuovendo la permeabilità del nostro impatto sugli ecosistemi spontanei?

Ciò impone una centralità e trasversalità della “transizione ecologica”, in anticipo rispetto agli altri e consueti capitoli di governo.

E non si tratta di proporre, al massimo, episodiche norme ad hoc, a valle, per tamponare guasti già compiuti, più o meno come nel caso dell’acidificazione dei mari... un sistema tamponato può, alla fine. Dopo un’apparente stasi, crollare di botto...

E se si considerasse il principio della programmazione territoriale integrata, ormai anche a livello continentale?

In Italia, in concreto, dai monti ai mari, non converrebbe, forse:

- opporsi alla frammentazione degli ecosistemi di cresta montana (“sì”, alla difesa contro nuove occasioni d’erosione accelerata, di disboscamento, d’alterazione dei pascoli d’altitudine)?
- recuperare e garantire la continuità dei fiumi e delle loro fasce d’esondazione (“sì” alla prevenzione della precarietà di tanti sistemi idrici e dei locali improvvisi insediamenti)?
- tesaurizzare gli ultimi collegamenti mare - corsi d’acqua (“sì” ai vitali passaggi ecosistemici legati anche a taxa anadromi o catadromi ormai quasi perduti, assieme a non poche attività umane ad esse legate)?
- assicurare il più possibile la tutela della zona marina costiera (“sì” all’accesso ed alla fruizione delle coste agli umani, così come ai taxa ed ecosistemi che le vitalizzano)?
- garantire direttrici marine profonde non attraversate da pratiche alieutiche e turistiche pesanti (“sì” a tutelare le cenosi batiali, bentoniche, planctoniche, nectoniche da invadenti presenze antropiche, sovrappesca, inquinamenti)?
- collegare il più possibile, fra loro, le aree protette (“sì” a sistemi di Parchi e Riserve naturali, soprattutto al nord, ove ciò aumenterebbe la componente di Ricchezza della Diversità biotica)?

e così via.

ITALIA AVANTI... SE SAPRÀ ESSERE SÉ STESSA

S’afferma spesso che l’Italia sia indietro, rispetto ad altri Stati, per lo sviluppo, l’economia, il diritto, la burocrazia... persino sulle pensioni future, invocando una nuova “campagna demografica” (dopo quella fascista...) ma dicendo al contempo “no” agli immigrati ed ai loro figli, presumibilmente gli italiani del futuro, come del passato...

Ma non sarà, a volte, la gente, più saggia dei suoi rappresentanti?

Le positive originalità delle esperienze locali di uso e gestione, anche collettiva, del territorio, non saranno da cogliere e sviluppare in modi adatti alle presenti esigenze e circostanze, piuttosto che sbrigativamente abolite, in nome di pregiudizi arroganti non meno che ignoranti?

E il mito troppo apodittico e frettoloso dello Stato “uno ed indivisibile” non ci avrà, forse, privati dello storico carattere di articolazione metapopolazionale che, oggi, potrebbe risultare vantaggioso, contro la, in apparenza, irresistibile diffusione delle infezioni.

Dante scrisse e descrisse, iconicamente, in un solo verso, circa Semiramide (Inf. V), la differenza tra tipi di politici: “tenne la terra che il Soldan corregge”; “tenere” schiavi, come cosa propria, un paese ed un popolo; “correggere”, cioè guidare, uno stato verso il meglio, anche a costo del proprio sacrificio.

A quale modello assomigliano, da tempo, i nostri politici?

Ora che non si può più negare che occorre un ripiegamento delle nostre Società, una “decrescita” meno infelice possibile, per lo meno dal “quanto” al “quale”; se l’Italia più opulenta e più sprezzante verso il resto si mostra la più fragile e la meno disposta ad un ripensamento e ripiegamento; non sarà che chi appariva più indietro sulla vecchia via dimostratasi errata possa risultare più avanti sulla via del futuro.

MA, POI, LA BIODIVERSITÀ PERCHÉ? PER CHI? PER NOI!

Un vezzo, un lusso superfluo, da fricchettoni, da ricchi salottieri... superflua, rispetto ai “veri” problemi economici, sanitari, sociali, politici?

Si dirà: «Ma chi ci crede, che serva tutelare strane bestie o piante?! Basterà avere tutta l’energia che serve ed il denaro necessario! Faremo alberi finti per il legno e i cicli biogeochimici; cibo sintetico a basso prezzo! Avremo l’ibernazione, per l’immortalità degli individui utili e limiti d’età per gli inutili! Avremo nuovi antibiotici contro i batteri (basterà usarli un po’ meglio...) e vaccinazioni ma, soprattutto, lo sterminio dei pipistrelli (tanto, sono così brutti!) contro i virus! Contro i fitofagi, oltre ai sempre maggiori veleni, già prepariamo nuovi OGM che distruggeranno quasi tutti gli insetti (che fastidio...), tranne i più nocivi, che aumenteranno di molto per mancanza di competizione e contro i quali già sono pronti i tecnologici droni per farli a pezzi... Altri droni sostituiranno gli impollinatori, se proprio non ci basterà la frutta sintetica ed i fiori “disegnati” in serra! All’inizio, manterremo ancora qualche organismo “strano” in orti botanici, zoo e qualche riserva “naturale”; poi, però, per fatali esigenze di spazio e denaro, sostituiranno tutto ciò con realtà virtuale, senza troppo rimpianto».

Ma attenzione... Non ci staremo illudendo di sacrificare lo ieri al domani, mentre stiamo invece sacrificando lo ieri all’oggi, un oggi edonistico ed incolto?

La globalizzazione esasperata, unita all’antropizzazione spinta della biosfera, non ci potrà, per caso, trasformare da individui di una specie vitalmente basata su grandi metapopolazioni - non già nei superuomini dei deliranti ed ascientifici sogni di Nietzsche e dei suoi tirannici epigoni (eh, sì!) - ma in disperati od incoscienti sub-individui alla perenne e vana rincorsa del più attuale fattore limitante che non potrà mai essere l’ultimo, ma sarà sempre più esigente del precedente, per una crescita quantitativa che non potrà mai essere senza limiti, se non accetteremo di sostituirla con uno sviluppo qualitativo?

Ogni superamento eventuale di un fattore limitante produrrà un’accentuazione della antropizzazione della biosfera.

Nel frattempo, non ci saremo, forse, preclusi, passo dopo passo, la presenza degli “altri da noi” senza i quali saremo fatalmente soli, con o senza le nostre illusioni e presunzioni.

E magari, ci ridurremo vieppiù a trovare l'“altro” nell'etnia, nella lingua parlata, nella religione, nello Stato, nella regione, nella provincia, nel paese, nel quartiere, nel vicino (ormai, non più “prossimo”, ma “rivale”), nel familiare, in noi stessi..., in una folle corsa verso la realizzazione della nostra superba solitudine... il “noi” tende a frantumarsi, mentre cresce...

Vi do una notizia: non riusciremo mai a distruggere la Biodiversità che, entropicamente sgusciante ed opportunista, cambierà di livello, àmbito, scala sino ad invadere dall'interno la nostra stessa specie...

Non sarà, piuttosto, che convenga a noi umani e per noi stessi, la tutela della Biodiversità?

Non converrà, forse, tenerci cari gli “altri da noi”, anche a costo di qualche sopportabile fatica e rinuncia, per non divenire sempre più “altri di noi”, poi “noi contro di noi” e, peggio, “noi altro da noi: non più «... per seguir virtute e conoscenza»?

Marzo 2021